

Per il primo venerdì di gennaio

“PADRE NOSTRO”

«Maestro, insegnaci a pregare», disse un giorno al Redentore un suo discepolo. E Gesù insegnò così: — Padre nostro, che sei nei cieli...

La più bella preghiera che sia mai stata elevata al Signore sgorgò, come un regalo meraviglioso, dal cuore entusiasta di Gesù il Cristo. Egli era venuto a rivelarci il Padre, a parlarci del Padre, per fare la volontà del Padre, per compiacere il Padre. E volle che noi ci sentissimo figli, sotto lo sguardo benevolo di Dio, il quale dimentica le nostre colpe, le stesse ingratitudini e le ricadute, per stringerci a sé in un abbraccio d'amore senza fine. Il Verbo di Dio, infatti, non venne a redimerci «inviato» dal Padre?

Ripetiamo allora questa preghiera con Gesù, unendoci agli stessi sentimenti del suo Sacratissimo Cuore, proponendoci di essere sempre più degni di tanto Padre, manifestando ancora una volta la gratitudine nostra anche a nome di coloro che l'hanno dimenticato.

PATERNITA' FIGURA D'AMORE

Nella Rivelazione la paternità di Dio ci è presentata sotto mille aspetti che però si possono ridurre ad uno solo: nessuno ci ama più di Lui! Così comprendiamo che, se ognuno di noi ha un padre terreno, principio di vita nell'ordine fisico, tutti abbiamo un Padre celeste nell'ordine soprannaturale, che è principio di vita per la nostra anima e per l'inserzione nella gioia della Grazia. Adottati come figli da un essere infinitamente buono, anche noi dobbiamo essere buoni.

Sorge allora la veneranda figura di Noè salvatore dell'umanità, Abramo, il padre dalla fede provata fino al sacrificio sul monte, Giacobbe che benedice nei suoi figli le future tribù del popolo eletto, Tobia che dà l'esempio dell'ubbidienza e della fiducia incommensurabile. David che delira per la morte del figlio della colpa... Ma ricordiamo anche Eliseo che chiama «padre» Elia il profeta, quasi a significare un'adozione ideale e tenerissima.

Gesù poi, nel Vangelo, prega sempre rivolgendosi al Padre, mostrando così che tutto si può ottenere facendo leva sull'affetto di Chi ci ha dato l'esistenza. Presenta il perdono di un padre abbandonato dal figliol prodigo (*Luc. XV, 18*), Giairo che supplica per la figlia (*Luc. VIII, 41*), il padre che non vuole siano svegliati i suoi figlioli (*Luc. XI, 7*) e che non dà loro dei sassi quando chiedono del pane (*Luc. XI, 11*), l'ufficiale regio di Cafarnao che domanda la guarigione del figlio (*Giov. IV, 46*), il padre di famiglia che custodisce la casa dal ladro (*Luc. XII, 39*), o che pianta la vigna circondandola di una siepe (*Matt. XXI, 33*): c'è ancora il padre del giovane indemoniato (*Luc. IX, 38*), quello che comanda ai due figli di andare a lavorare nella vigna (*Matt. XXI, 28*), e l'altro che prepara per i convitati un grande banchetto (*Matt. XX, 1*)... Si dice «cuore di padre» quando si vuol significare un vero amore!

APPOGGIARCI AL PADRE

Il giorno stesso della sua incoronazione, il 4 novembre scorso, Giovanni XXIII, ricevendo i pellegrini della sua Bergamo, narrò che, quando aveva sette anni, suo padre lo portò un giorno sulle spalle dal paesetto di Sotto il Monte fino ad una lontana zona dove si celebrava una festa

dell'Azione cattolica. Il Papa ricordava ancora quel tragitto compiuto 70 anni or sono, sorretto dal proprio padre, mentre ripensava a tutto il tragitto della sua vita compiuto ispirandosi all'esempio paterno, un esempio di serenità, di costanza, di galantuomo.

« Arrivati a questo punto — disse il Pontefice —, traete voi le conclusioni: bisogna farsi portare dal Padre, bisogna farsi portare dal Signore »!

L'AMORE PATERNO DI GESU'

Forse finora non l'abbiamo mai pensato: l'amore che ci porta il Sacro Cuore è un vero amore paterno, con questo in più che, oltre a giungere fino al sacrificare la propria vita per noi, Gesù ci ama disinteressatamente, al di là del tempo e dei luoghi, non ci dà soltanto alla luce nell'atmosfera del soprannaturale, ma ci mantiene in vita, ci nutre di sé, entra nel nostro cuore, ci trasforma anche nell'intimo del nostro essere.

Da parte nostra quindi gli dobbiamo *ubbidienza* (non per timore del castigo, quanto piuttosto per la stessa felicità di dimostrargli così d'aver compreso il suo amore, di voler stargli uniti nell'amore fattivo, concreto ed operante); gli dobbiamo *gratitudine* (non soltanto per il nostro stesso interesse, quanto piuttosto per ricambiare con tutte le nostre forze le prove continue del suo affetto, le sue grazie, il suo Sangue sparso per la nostra santificazione); gli dobbiamo *onore* (non come una lode adulatoria e vana, quanto piuttosto come riconoscimento dell'immenso favore che abbiamo ricevuto nell'adozione a figli di Dio, come eco d'affetto nel cuore dell'umanità intera di cui ci sentiamo parte viva per Suo merito, come esaltazione della infinita bontà divina che si è abbassata tanto verso le povere creature del mondo).

« Poichè non avete ricevuto spirito di servitù per temere di bel nuovo, ma avete ricevuto spirito di adozione in figli, per cui gridiamo: — Abba, Padre! » (*Rom. VIII, 15*).

Convento S. Domenico, Torino.

P. REGINALDO FRASCISCO O. P.

Pensieri sui Vangeli di gennaio

NOME DI GESU (*Luca, c. 2, v. 21*)

LA BESTEMMIA: Scandalo per il prossimo

Raccontano che S. Macario, camminando nel deserto della Tebaide, trovò una volta un teschio che affiorava dalla distesa sabbiosa, e in uno slancio d'ingenuo misticismo l'apostrofò: « Chi sei tu? ». Rispose il teschio come se fosse vivo: « Sono un pagano ». Per nulla meravigliato, S. Macario continuò il dialogo: « Dove si trova l'anima tua? ». Replicò quello: « All'inferno ». S. Macario provò allora a chiedergli: « Siete molto al di sotto degli altri, voi pagani? ». Gli rispose il teschio: « Siamo giù molto in fondo: tuttavia sotto di noi ci stanno ancora gli ebrei, che ebbero i profeti e non ci crederono ». « E sotto gli ebrei non ci sta più nessuno? ». « Sì, ci sono quei cristiani che rinnegarono la loro religione, e quelli che bestemmiarono il proprio Dio ». S. Vincenzo Ferrer, quando predicava